

Cicogne in cassa integrazione

Come ogni anno a settembre le cicogne tornano nelle zone calde dell'Africa sub-sahariana, così a settembre i dati Istat sulla natalità tornano alla ribalta nazionale.

E, come ogni anno, c'è da stupirsi per ciò che ci dicono le rilevazioni dell'Istituto nazionale di statistica: per il secondo anno consecutivo, nel 2010 le nascite sono in diminuzione.

Questo il dato più evidente. Ma ciò su cui è bene soffermarsi sono due aspetti:

perché nascono meno bambini e cosa comporta la nascita di così pochi italiani.

Iniziamo dalle cause. I dati parlano chiaro: sono le coppie italiane a fare meno figli, mentre quelle straniere e quelle miste (cioè con uno dei due coniugi straniero) si danno un po' più da fare. Il motivo del fallimento procreativo deriva principalmente da due fattori negativi, entrambi di carattere sociale: da un lato crescono le coppie non sposate, dall'altro aumenta l'età alla quale le donne partoriscono.

Per quanto riguarda il primo punto, ovvero le coppie di fatto, al di là dei giudizi di valore che si possono alimentare su una presunta "modernizzazione" della nostra struttura sociale, i numeri dimostrano che una simile evoluzione non contribuirà certo a rovesciare l'andamento della popolazione, in quanto la scelta di una condizione familiare "di fatto" o non costituzionale, si coniuga a una minore propensione alle nascite. Questa considerazione è scritta chiara e tonda nei dati. Per esempio, nella provincia di Bari il 70% delle coppie non coniugate, o non hanno figli o ne hanno solo uno; a fronte di un 73% delle coppie coniugate che invece hanno uno o più figli.

Il secondo punto è l'età in cui le donne italiane diventano mamme. Se l'esperienza riproduttiva si sposta sempre più avanti è perché si vuole dare spazio a percorsi individuali di studio o carriera lavorativa. Ci sarebbe da dire molto su questo, ma rimanendo ai dati vediamo come le donne italiane hanno un'età media di 31,2 anni alla nascita dei figli. Tale condizione può solo giocare contro un aumento di fecondità: **la natura ha le sue leggi e i suoi ritmi, sui quali nessuna**

tecnica artificiale può influire fino al punto di rovesciarli.

Ma cosa comporta tutto ciò? La prima inesorabile verità è che i bimbi nati da italiani stanno diminuendo. Il popolo che dovrebbe trasmettere la sua storia, la sua tradizione, rischia di essere inondato da una sovrapposizione

di culture straniere. Questo non è di per sé un effetto negativo, ma il rischio è che la nostra cultura venga velocemente sostituita da culture esterne piuttosto che giustamente modellata e arricchita. Non a caso il numero di stranieri in Italia ha raggiunto il 14% a livello nazionale con punte del 34% nelle province di Brescia, Mantova e Piacenza.

In secondo luogo, c'è un fattore economico: avere tanti anziani e pochi giovani crea i presupposti per un problema basilare come quello del lavoro e delle pensioni. Non si può pensare di trovare soluzione al sistema pensionistico se non si trova prima la soluzione al deficit demografico.

Le risposte alla denatalità sembrano non essere così complesse. Basta ricercare nei dati, solo che a volte sembra che la classe politica, imprenditoriale e in generale la società intera, siano affette dal morbo della sfiducia, dell'assenza di speranza nel futuro, un futuro chiamato bambini.

In un autunno segnato dal rosso dei mercati finanziari, iniziamo a tener conto anche dello "spread demografico negativo" con i Paesi in crescita, che impoverisce la nostra capacità di produrre e non dà vigore a quella spinta di innovazione di cui avremo bisogno.

Non frustriamo le speranze dei giovani con scelte politiche disattente o incuranti della famiglia, non impoveriamo il valore delle nuove generazioni con offerte di lavoro precario dove la laurea è d'obbligo, non deludiamo questi bambini con la secolarizzazione dei valori che ci uniscono. Salviamo l'Italia, salviamo gli italiani. Salviamo tutte le cicogne in cassa integrazione.

Nicola Quatela

